



Uno degli «evasi» mentre viene riportato al centro di accoglienza

immigrati si era già data alla macchia, disperdendosi per le campagne delle cittadine di Oria e Manduria. Gruppi di 20 alla volta sono stati visti sulle strade provinciali, nel tentativo di raggiungere la prima stazione ferroviaria e partire. Anche la cittadinanza, che fino all'altro ieri era disposta all'accoglienza per motivi umanitari, oggi sembra preoccupata e teme per la propria incolumità, visto il numero di immigrati in fuga per la provincia.

Ma perché la fuga? Secondo i dati inviati dai delegati del progetto *Praesidium* (che contiene le sigle Onu, Oim e *Save the children*) all'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, il campo, anche se non ancora a pieno regime visto che è ancora in corso di allestimento, avrebbe alcune piccole lacune. La struttura, infatti, avrà a regime 40 bagni chimici troppo stretti, spiegano dall'alto commissariato, e 16 unità contenenti, ciascuna, 6 docce e 6 bagni, ancora in corso di installazione, non permettendo agli immigrati di potersi lavare. Poi, c'è la mancanza di sigarette, che avrebbe provoca-

to nervosismo. Anche il servizio sanitario è un po' alle strette: due medici e due infermieri del consorzio *Connecting people*, presenti giorno e notte, e il prezioso contributo delle crocerossine della provincia di Taranto.

LE VISITE MEDICHE

I primi controlli non hanno evidenziato negli immigrati visitati rilevanti patologie, se non febbre, mal di

Il lamento del sindaco

«Doveva essere un centro di identificazione ed espulsione, invece... »

denti e raffreddore. Agli ospiti, inoltre, sono serviti tre pasti al giorno e due bottiglie d'acqua da un litro e mezzo. A destare preoccupazione, il numero di bagni e dei medici. Troppo bassi rispetto al campo che, secondo i vigili del fuoco, sfrutta al momento solo un quarto di tutta l'area messa a disposizione. Entro domani o dopodomani infatti sono previsti nuovi arrivi, e si ipotizza che il Cai di Manduria possa arrivare ad ospitare fino ad un massimo 3mila 300 posti. Positivo, invece, il presidente del consorzio *Connecting people*, Giuseppe Scozzari, secondo il quale «sono utilizzati materiali di primissima qualità, le tende sono comode e accoglienti. Ho lavorato in diversi campi profughi in Africa e Albania, e posso assicurare che questo è uno dei migliori». ♦

E Lombardo a Lampedusa tenta di frenare la rivolta

I lampedusani urlano al governatore della Sicilia: «A Roma non gliene importa nulla di noi». L'idea di Lombardo: quelli che arrivano li mettiamo sulle navi. Intanto gli sbarchi continuano e Lampedusa è allo stremo.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, in visita nell'isola dimenticata dal governo, dice che porterà a Roma le fotografie di Lampedusa, che farà vedere a Berlusconi la collina delle vergogna, dove dormono migliaia di immigrati a cielo aperto. «Ce le hanno già le foto - gli grida un isolano - Non gliene importa niente di noi». Persino il governatore siciliano in realtà è scettico quando annuncia che Berlusconi - contattato telefonicamente - convocherà un consiglio dei ministri ad hoc, «se glielo lasceranno fare». Altrimenti «prenderemo atto che ci considerano un pezzo di Tunisia e che non siamo più parte dell'Italia». In quell'occasione esporrà al ministro la sua idea: portare al largo i tunisini in rotta verso Lampedusa, ricoverarli a bordo di grandi navi da crociera. E attendere che il governo trovi una soluzione migliore.

Se sull'isola soffia il vento di "impotente" rivolta ai diktat della Lega. Che Lombardo cavalca: «Le tendopoli le facciano anche in val Padana». Dal mare, intanto, arriva il peggior bollettino di guerra dall'inizio di questa vicenda. Da una parte, le carrette in fuga dai porti della Libia, in balia delle onde con il loro carico di donne e bambini, che non sanno nemmeno dove farli sbarcare. Al primo, ne sono seguiti altri tre. Ed è solo l'inizio. Dall'altra, i barconi partiti dai porti della Tunisia, uno dopo l'altro, continuano a riversare sul molo di Lampedusa il loro carico, a un ritmo inesorabilmente più sostenuto di quello dei trasferimenti.

Tanti che anche nel giorno in cui

la promessa nave Grimaldi se ne riparte verso le coste italiane con i suoi 800 migranti a bordo, il saldo sull'isola continua a essere drammatico: 5.400 immigrati su Lampedusa. 1.700 sbarcati nelle ultime 24 ore, gli altri accumulati tra il molo e il Centro d'accoglienza che straripa in settimane di inerzia. Insufficiente, inadeguato, incredibile. Lombardo davanti ai lampedusani (e alla Sicilia) non sa più come definire l'operato del governo. E la vera tragedia è che anche questa rivolta è drammaticamente tardiva. Lo dicono i barconi in arrivo dalla Libia che la Guardia costiera deve precipitarsi a soccorrere. Con il loro carico così diverso da quello delle carrette tunisine. A bordo donne incinte e bambini di pochi giorni.

«ORA NON C'È PIÙ CONTROLLO»

Un'umanità disperata che fugge dalla guerra. E dalle persecuzioni, che il paese amico di Gheddafi ha preferito ignorare. «Nel giugno dello scorso anno avevamo già tentato la traversata verso Lampedusa ma ci hanno respinti e rimandati indietro in Libia, dove ci hanno arrestato e in carcere mi hanno fatto di tutto...», racconta una giovane donna incinta, salita sullo stesso barcone su cui è nato Yeabsera, insieme al suo bambino di 19 mesi. «Adesso che sulle coste libiche non ci sono più controlli, stanno partendo in migliaia...», annuncia l'esodo.

Partono in fuga dalla Libia ma non sanno dove sbarcare. Per il momento, li hanno portati a Linosca. Perché Lampedusa è già sul punto di esplodere con il suo carico di tunisini, che il governo non ha saputo spostare altrove. «Adesso non c'è più tempo - avverte Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato per i diritti umani - bisogna svuotare Lampedusa, che, con i flussi in arrivo dalla Libia, deve tornare a svolgere il suo prezioso ruolo di primo punto di accoglienza e di soccorso». ♦

IMMIGRATI BARBIERI, DENUNCIATI

Tre barbieri abusivi, tutti romeni, sono stati denunciati a Roma. Offrivano tagli a immigrati al costo di cinque euro, lavorando all'aperto in condizioni igienico-sanitarie precarie.